

Veltroni soddisfatto. Ridotte di misura le opere

Torna il sereno sul Giubileo

Accordo tra Di Pietro e Rutelli

Intesa raggiunta a Palazzo Chigi sul Giubileo, con qualche limatura al piano delle opere. E tornano i sorrisi tra il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il ministro ai Lavori pubblici e Aree urbane Antonio Di Pietro. Soddisfatto il mediatore Walter Veltroni: «Una vicenda non semplice si conclude come successo del governo». Il nuovo piano toglie un po' qua e un po' là e sembra non scontentare nessuna esigenza: né l'accoglienza né alcune grandi infrastrutture.

RACHELE GONNELLI

ROMA Torna a splendere il sereno nel governo all'ombra del Giubileo. L'intesa è raggiunta, Prodi e Veltroni hanno fatto il miracolo e ora anche il sindaco di Roma torna a chiamare Di Pietro «Tonino», anziché «il ministro dei Lavori pubblici». E lui, il ministro dello scoppio, risponde con il suo miglior sorriso. Segno che, dopo essersi scambiati per settimane una freddezza da fulmini e saette, è pace fatta.

Così tutti sorridono presentando la mediazione raggiunta sulle opere da realizzare per l'Anno Santo del 2000. Un accordo frutto di un intenso lavoro dei tecnici comunali e dei capi di gabinetto svolto negli ultimi giorni. Ma che alla fine si è sbloccato solo ieri al termine di una discussione, a dire il vero ancora un po' concitata, durata un'ora e un quarto nella sala degli Arazzi di Palazzo Chigi. Prodi sembra sia arrivato solo per presiedere gli ultimi venti minuti di questa commissione nazionale Roma Capitale riunita in sede deliberante per il Giubileo. In sua vece aveva lasciato il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli. E Walter Veltroni.

Comunque ormai si trattava di un nodo politico. Lo dicevano in tanti, compreso il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni, partner del Campidoglio nell'avanzare la richiesta di un piano più sbilanciato su progetti ambientali e di accoglienza che su grandi infrastrutture difficili da costruire nei tempi utili. E a mettere d'accordo tutti ha contribuito senz'altro anche la variabile tempo. Ovvero la fattibilità delle opere da realizzare all'interno del tetto di spesa fissato in 3.500 miliardi.

Era proprio su questa spuntatura che rischiava di incancrenirsi un braccio di ferro su a chi spettasse decidere cosa mettere dentro e cosa fuori dal pacchetto dei finanziamenti concessi. «Invece non ci siamo litigati - ha detto ieri il primo cittadino della capitale parlando del suo vicino di posto -, abbiamo lavorato con spirito di grande collaborazione e amicizia. E tutti i timori della vigilia, insieme a qualche divergenza che pure c'è stata, sono stati superati».

Veltroni tira un sospiro di sollievo per l'allontanarsi delle nubi che rischiavano di addensarsi sul governo nel perdurare del litigio tra il sindaco

ambientalista e l'ex magistrato. Per il vicepresidente del Consiglio l'intesa «è particolarmente positiva perché risolve un passaggio inevitabilmente non semplice» ed è da leggere come «un'ulteriore dimostrazione del fatto che il governo sta cominciando a dispiegare la propria iniziativa nello spirito».

A Veltroni il ritocco finale appor-

Federalismo «dal basso» Napolitano dice sì a Chiti

Una Camera regionale delle autonomie locali, una vera e propria assemblea costituente del federalismo in Toscana, che, accanto al Consiglio regionale possa dar voce e rappresentanza non episodica agli Enti locali. La proposta è venuta dal presidente della Regione Toscana Vannino Chiti che l'ha formulata ieri a Livorno nel corso di un convegno promosso dall'Ancli e dal Comune della città labronica. La proposta ha avuto un primo autorevole consenso: il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano l'ha definita «certamente positiva» e richiamandosi alle dichiarazioni del presidente del Consiglio Prodi ha sottolineato l'importanza del «federalismo dal basso», che superi le tensioni e chiarisca i rapporti di concorso solidale dei vari livelli istituzionali finalizzato alla definizione di un processo e di un disegno di riforma dello Stato.

La proposta di Chiti si basa sul fatto - come ha rilevato lo stesso presidente della Regione - che in Toscana «il rapporto tra Regione ed autonomie ha camminato più che altrove». E quindi «non ci sono i contrasti che permangono in altre Regioni». Per questo il «bisogno di nuove regole, di rapporti certi e trasparenti e più avvertiti che altrove». Chiti ha quindi precisato che per cambiare lo Stato «non basta la volontà politica ma servono comportamenti coerenti. C'è bisogno insomma di una grande collaborazione politico-istituzionale».

tato all'elenco di progetti «giubiliari» è costato una cinquantina di miliardi a disposizione del suo ministero per i Beni culturali. Ma mantenere in piedi restauri e allestimenti di musei sarà comunque possibile attingendo ai fondi della legge per Roma Capitale sulla prossima Finanziaria. Salta o quasi il completamento della terza corsia del Grande raccordo anulare (Lavori pubblici). Mentre il ministero dei Trasporti di Claudio Burlando deve farsi un po' da parte per permettere al collega dell'Ambiente Edo Ronchi - che aveva criticato nei giorni scorsi Di Pietro - di conservare una quota per migliorare gli impianti di depurazione. Eppure, lima di qua e lima di là, si può dire che nessuno resti sacrificato.

I ritocchi e gli aggiustamenti apportati dall'Agenzia per il Giubileo su indicazione del Comune riguardano complessivamente solo il 10 per cento del finanziamento: 350 miliardi. E quindi anche se rispuntano le due delle tre grandi opere volute dal ministero di Porta Pia - stazione Tiburtina e Roma-Fiumicino - è per incidere per metà sulla cifra complessiva. Risposta anche il tanto discusso sottopasso di Castel Sant'Angelo, pomo della discordia iniziale tra Comune e ministero dei Lavori pubblici, tenacemente voluto dal Vaticano. «Un'opera che non era in discussione - dice Di Pietro - e per la quale valuteremo la migliore soluzione tecnica attraverso uno studio che sarà affidato a giorni attraverso una gara».

Quanto al ruolo dell'Agenzia diretta da Luigi Zanda Loy, altro argomento delle passate tensioni, resta fissato nell'ultima stesura del decreto del Giubileo. Anche se principalmente «come strumento del Comune», dice il ministro con delega alle Aree urbane, «ed eventualmente mio». In ogni caso un ruolo notevole, da 10 miliardi l'anno di «vitalizio».

Non ha parlato molto, il ministro Antonio Di Pietro, come al solito stragittissimo davanti ai giornalisti, mentre - si racconta - assai loquace tra i colleghi. E ieri è stato anche il debutto romano della sua portavoce, la giovane Sonia Mancini in tailleur bluette, presa d'assalto dai «paparazzi». Ma certo qualche piccolo risentimento è rimasto per le sue secche bocciature di progetti comunali a lungo elaborati. Così, alla domanda sul cosa ha fatto ammorbidire le sue posizioni, c'è chi risponde: «Gli saranno schiarite le idee con quel l'atterraggio brusco che ha fatto all'aeroporto di Fiumicino». Il riferimento è ad un piccolo incidente proprio di ieri pomeriggio: a causa del vento il Falcon, cioè l'aereo militare messo a disposizione dalla Presidenza del consiglio su cui viaggiava è atterrato su una ruota sola, che è scoppiata, costringendo il pilota ad una manovra d'emergenza.



Il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro con il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Rodrigo Pais

Si svolgerà nella capitale del Sud la Conferenza nazionale sull'occupazione

E a Napoli il governo si impegna: restauri, audiovisivi, lavori utili

NAPOLI. Il clima è quello delle grandi occasioni a Palazzo S.Giacomo. Il vicepresidente del Consiglio Veltroni incontra Bassolino e la giunta comunale. Un incontro di circa due ore per definire insieme che cosa fare per la città. Il governo vuole mandare un segnale preciso, si è recato a Napoli dopo le elezioni per dire che le promesse fatte durante la campagna elettorale saranno mantenute. Che il Mezzogiorno non è stato dimenticato dalla vittoria dell'Ulivo. E il vicepremier dà il primo annuncio. La conferenza sull'occupazione, quella che il governo Prodi ha promesso per la fine di settembre, non si terrà a Roma ma a Napoli. «Una scelta - dice il vicepremier - che sta ad indicare come il lavoro e il mezzogiorno siano priorità per il governo».

E a confermare questo anche un'altra iniziativa. Ci sarà a Roma un tavolo comune, un luogo di sinergie fra Comune e governo proprio sulle questioni di Napoli. Questo tavolo al quale faranno riferimento di volta in volta i vari ministeri «avrà come luogo e riferimento la presidenza del Consiglio».

Così con l'annuncio di queste due iniziative la presenza del numero due dell'esecutivo a Napoli ha superato il valore puramente simbolico. Un valore pure importante. In campagna elettorale Prodi aveva più volte affermato che subito dopo le ele-

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI



zioni il governo sarebbe tornato e Napoli e con la città di Bassolino avrebbe mantenuto un rapporto privilegiato, un legame che doveva rappresentare quello con tutto il Sud, un impegno che era l'impegno per l'occupazione.

Veltroni ha cominciato ad onorare quell'impegno. E ha ricordato che questo governo, che pure di cose ne ha già fatte, intende farne molte altre per il lavoro. «Abbiamo già ap-

provat - ha detto il vicepresidente del Consiglio - un pacchetto significativo di norme che riguardano la giustizia ed una riforma dei concorsi universitari, due cose che questo paese aspettava da parecchio tempo. In settimana vareremo un provvedimento sulla semplificazione amministrativa e l'istituzione dell'autorità per le telecomunicazioni. La prossima ci occuperemo del lavoro e del sud».

Insomma Napoli non rimarrà sola. Al dinamismo del suo sindaco si aggiungerà l'impegno del governo. E la più importante città del Sud potrebbe diventare la capitale di un'industria multimediale, potrebbe essere - ha detto Veltroni - una delle tre grandi aree di produzione audiovisuale. Si potrebbe destinare - questa la proposta - il 20 per cento del canone Rai e di risorse dei privati per avviare da Napoli, Milano e Roma grandi coproduzioni audiovisive con i partner europei. «Cercheremo di superare la contraddizione - ha detto il sindaco Bassolino fra la crescita culturale e politica della città e la pesantezza della situazione economica».

Le iniziative sono molte. A quelle annunciate da Veltroni si aggiungono quelle che elenca lo stesso sindaco: un progetto per i lavori socialmente utili che coinvolga non solo, come è avvenuto finora, i lavoratori in cassa integrazione, ma anche i giovani in cerca di prima occupazione. E poi il restauro dell'albergo dei poveri, una delle opere borboniche più imponenti della città, un'enorme area finora non utilizzata e che diventerà subito il simbolo della nuova iniziativa di Napoli su se stessa. Ieri intanto Bassolino e Veltroni hanno inaugurato l'ennesima importante iniziativa culturale del comune: la mostra della Magna Grecia al Museo Nazionale.

Eletta con 93 voti su 131. Melandri, Chiaromonte e Buffo contrarie: «No a rappresentanze separate»

Donne pds, Izzo la coordinatrice

L'Assemblea delle donne del Pds ha eletto ieri coordinatrice Francesca Izzo, docente universitaria: su 131 votanti ha ottenuto 93 sì. Sei i no, 31 le astensioni, un voto a Claudia Mancina. Il risultato rispecchia una discussione vivace. Molte donne di primo piano della Quercia (da Melandri a Buffo a Chiaromonte), pur professando «stima» per la Izzo, erano contro l'ipotesi di una rappresentanza «separata» delle donne.

VITTORIO RAGONE

sentanza politica delle donne». Gloria Buffo, nell'esecutivo anche lei, dichiara: «Oggi che tante di noi hanno alte responsabilità politiche mi pare una contraddizione eleggere una coordinatrice. Ma so che molte compagne lo desiderano, ne tengo conto». Un terzo non arriva da Franca Chiaromonte, che lavora nello staff della «signora ministro» Anna Finocchiaro: «Non voterò Francesca Izzo, anche se le riconosco il desiderio di voler essere dirigente del partito attraverso una mediazione fem-

minile. Per ministre e sottosegretarie non è avvenuto lo stesso». Dubbiosa ce ne sono tante altre, dall'ex deputata Magda Negri a Giulia Rodano a Letizia Paolozzi.

Francesca Izzo, (nuova) coordinatrice delle donne piadinesse, è stata eletta così: unica candidata, ha ottenuto numeri soddisfacenti - 131 votanti, 93 sì, 6 no, 31 astensioni -, però la platea femminile riunita nella sede della Spi-Cgil a Roma non ha risparmiato neanche un «se» o un «ma». Obiezioni, ombre e perplessi-



Giovanna Melandri, qui accanto, e Francesca Izzo

tà: mai sulla persona, sempre sul metodo e sulle strategie che le donne della Quercia dovranno darci».

Izzo - 48 anni, docente di Storia delle dottrine politiche all'Oriente di Napoli, sorriso dolce e parlare quieto - ha incassato il risultato finale con parole distensive. «Per me è un voto bello, importante - dice -. Da conto di una discussione vera, senza

adesioni «bulgare», di una dialettica che c'è. Esistono tutte le premesse per fare, di qui al congresso, una tessitura molto seria». D'altra parte, se donne autorevoli del Pds l'hanno frenata, altre l'hanno sostenuta con convinzione: da Barbara Pollastrini, in delegazione con Salvi e Zani, a Laura Pennacchi (ha apprezzato la relazione «convincente» della Izzo),

da Livia Turco (ha detto esplicitamente: «Sostengo la candidatura e ne sono contenta») ad Anna Finocchiaro (pur con qualche distinguo, ha affermato di «condividere la sfida» della compagna di partito) a Claudia Mancina.

Quest'esito del voto era il più probabile, perché aderisce come una pellicola trasparente al mosaico di differenti convinzioni che agitano le donne della Quercia da quando Livia Turco, dopo la sconfitta elettorale del '94, si dimise dall'incarico di responsabile femminile del Pds. La ricerca di strade nuove, una volta sancito l'abbandono d'una concezione separata e rivendicativa della politica delle donne, si è protratta per oltre un anno, producendo un arco di convinzioni che va da chi non si affida più a una «politica delle donne» a chi vuole sperimentare soluzioni politico-organizzative inedite.

Il coordinamento ristretto incaricato di guidare la discussione (Amici, Izzo, Riviello, Bocchini e Serafini)

ha infine proposto, in vicinanza del congresso, di eleggere - sulla base di autocandidature e relativi documenti programmatici - una coordinatrice. In corsa è entrata solo Francesca Izzo, che ha indicato come obiettivo fondamentale quello di «sollecitare l'ottica di genere in tutte le politiche del partito e di verificare i risultati, e insieme di vigilare sulle norme antidiscriminatorie che per statuto dovrebbero comparire tra le competenze degli organismi di garanzia». La coordinatrice, sostiene Izzo, dovrebbe essere affiancata da «un esecutivo snello» e da un organismo intermedio, su base regionale, fra l'esecutivo e l'Assemblea delle donne. Per ora esiste, di fatto, solo il «corpo elettorale» che l'ha premiata, una sorta di Stati generali un po' ibridi fatto da quel che resta dell'originaria Assemblea più le parlamentari, le consigliere regionali e le prime cittadine dei grandi comuni: un consesso transitorio che ieri ha provocato varie polemiche a proposito delle modalità dell'elezione.



ROMA. Giovanna Melandri, che nell'esecutivo della Quercia si occupa di informazione, stima Francesca Izzo, ma in tema di coordinatrici al femminile ricorda che il «movimento» ha già dato: «Vecchia strada, ampiamente praticata. Io non credo alle sedi separate. Francesca è una persona di qualità, però non mi convince la funzione». Melandri pensa che debba essere il Pds nell'insieme, piuttosto, «ad assumere la rappre-